

Finazzer Flory, il bello del teatro

Guru in scena Poesia, musica e prosa: l'attore triestino porta in scena l'«arte totale». E si prepara al debutto milanese della sua pièce su Beethoven.

di **ROBERTO BARBOLINI**

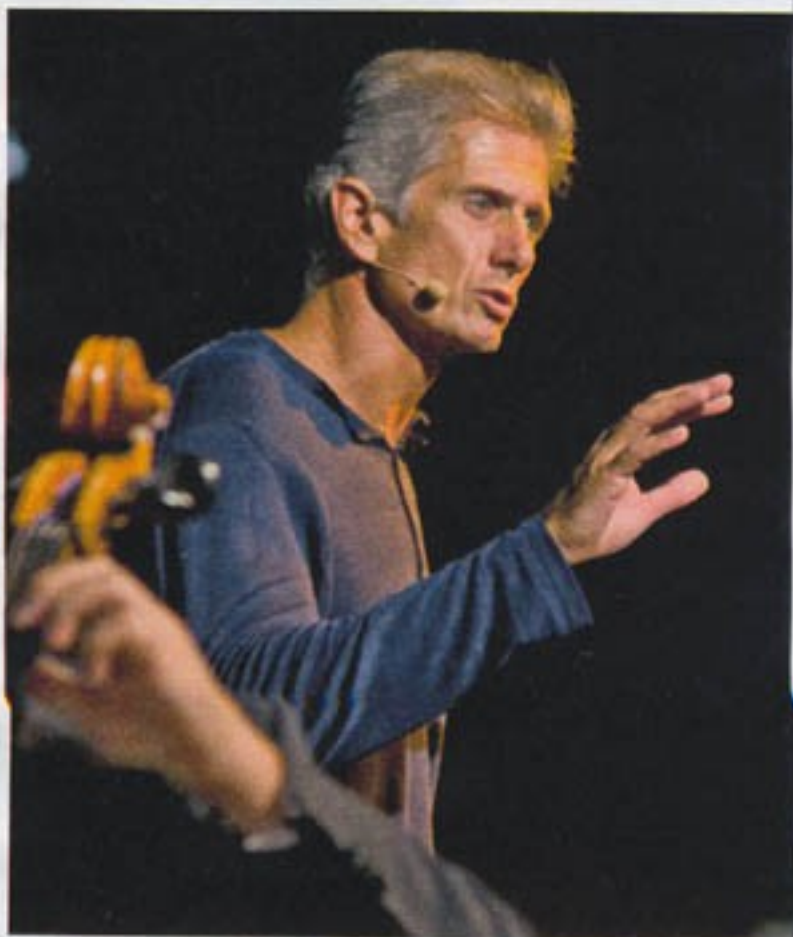
Voglio misurarmi con quello che non c'è ancora». Massimiliano Finazzer Flory stempera la frase in un sorriso e precisa: «Proprio per questo ho esordito in teatro a 40 anni. Che altro deve fare un attore se non portare in scena il proprio limite, sperimentarlo per uscire da se stesso?». Attore, in realtà, è dire poco: questo signore alto, dagli occhi azzurri, elegantemente brizzolato, possiede certo il magnetismo dell'uomo da palcoscenico, ma è anche regista, filosofo, poeta (il 22 novembre riceverà a Verona il premio Lorenzo Montano), ideatore di format culturali. Una vitalità a tutto campo, il cui centro rimane però il teatro. Che è, ribadisce, «l'arte originaria, totale. Ci riporta a quando i saperi non erano divisi».

Massimiliano Finazzer Flory in «L'orecchio di Beethoven».

Il suo nuovo spettacolo *L'orecchio di Beethoven*, terzo dopo quelli dedicati a Jorge Luis Borges e a Rainer Maria Rilke, in anteprima al Festival dei saperi di Pavia il settembre scorso, sarà in scena il 1° ottobre con un quartetto d'archi della Filarmonica della Scala all'Ottagono, in Galleria Vittorio Emanuele a Milano. Il Beethoven che l'appassiona è il musicista sordo della *Nona sinfonia* e degli ultimi *Quartetti*: «È una specie di filosofo» spiega «che sente ciò che il musicista non era più in grado di sentire e per questo continua a comporre».

Autori ardui, spettacoli d'alto profilo. Come spiega il successo Finazzer Flory? «Questi autori morti sono più vivi dei vivi che girano loro attorno. Bisogna tornare a misurarsi con i grandi, reagire all'idea necrofila di cultura che è la malattia senile dell'intellettualismo italiano».

Intanto, sta già lavorando al prossimo progetto, ispirato a Friedrich Nietzsche: «La scimmia e il folle del suo *Zarathustra*



«Misurarsi coi grandi può aiutare Milano a ritrovare un centro di gravità permanente».

tra sono le figure cruciali del nostro tempo, quelle che tentano di resistergli».

Da Nietzsche, grande inattuale, all'attualità. In quella Milano che a lui, triestino, ha conferito nel 2007 l'Ambrogino d'oro, Finazzer Flory sta per assumere la direzione artistica della Villa Reale, mentre nel 2009 organizzerà le celebrazioni per il centenario del Futurismo a Palazzo Reale. Iperattivismo? No, ricerca d'un centro di gravità permanente: «Milano non può essere solo una città del fare. Deve ritrovare un essere». ●